

Lettera “vuota” a Bruxelles Salvini s'impunta sulla flat tax

Il premier invia una missiva generica. Guerra Di Battista-Di Maio. L'ex deputato: “Se cade il governo la regola dei due mandati non vale”. Ma per i fedelissimi del vicepremier così si apre la porta alla crisi

di Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa

ROMA – Alla guerra a mani nude. La lettera all'Europa è partita ieri sera da Palazzo Chigi indirizzata ai 27 capi di Stato, a Tusk e Juncker. Nella versione più generica e diplomatica possibile. Ma il premier Conte si presenterà oggi in Consiglio europeo a Bruxelles privo dell'unico vero scudo che aveva costruito per tentare di schivare la procedura di infrazione: l'assestamento di bilancio di metà anno, un primo segnale per dimostrare la buona volontà di Roma sulla correzione dei conti. Ma tra i buoni propositi e la loro realizzazione si mette di traverso Matteo Salvini, spalleggiato da Luigi Di Maio.

È una giornata campale. Alle 8 il premier si ritrova con i suoi due vice e il ministro del Tesoro Tria a Palazzo Chigi per discutere una linea comune da portare oggi ai leader dell'Unione. Negli stessi minuti, il M5S vota con il Pd la “sfiducia” a Marcello Foa (quota Lega) alla presidenza di Rai Com. Il summit comincia male e prosegue peggio. Conte chiede di poter portare agli altri capi di governo qualcosa di concreto, individuata assieme al ministro dell'Economia nella correzione dei conti attraverso l'assestamento, appunto. Salvini non sente ragione: torna a impuntarsi sulla flat tax, che pretende a tutti i costi nonostante le cifre sconolanti che gli espone il ministro del Tesoro. Meglio chiuderla lì. E in queste condizioni i tre si presentano al Quirinale per l'abituale pranzo che precede il Consiglio.

La scena è anomala. Mentre Conte illustra al presidente Mattarella la

strategia con cui tenterà di evitare la procedura di infrazione, Salvini parlotta all'orecchio di Giancarlo Giorgetti. E quando il premier termina la sua esposizione, tutti si aspettano che anche il leader leghista appoggi il piano di Palazzo Chigi. Ma lui tace, ostentatamente. Lo stesso farà Luigi Di Maio. Il sospetto, che nel pomeriggio si insinuerà soprattutto a Palazzo Chigi è che il taciturno Salvini stia in realtà meditando lo strappo. Tanto più che la “finestra” per far saltare il banco e portare al voto a settembre si chiuderà - hanno calcolato i tecnici del Senato - il 19 luglio: ancora un mese di tempo.

È nel pomeriggio tuttavia che le divergenze tra i due leader fanno andare per aria il piano del premier. Su una questione solo in apparenza tecnica. «Stasera ci sarà un Consiglio dei ministri interessante, porteremo l'assestamento di bilancio per rispondere a Bruxelles», annuncia Conte alle 16,34. I tecnici del Tesoro darebbero il loro ok all'operazione che di fatto - con un'accelerazione dei tempi rispetto alla scadenza di fine giugno - consentirebbe a Conte di presentarsi al vertice Ue di oggi con una prima risposta concreta per evitare la scure sui conti. Invece, in quelle stesse ore, matura il veto della Lega. Manca il giudizio di parifica del rendiconto, obiettano. Dunque, prima del 26 giugno non si può procedere. Tanto è vero che alle 19,16 il premier fa retromarcia: «Stasera discuteremo l'assestamento, se non riusciremo a completare ci aggiorne-

remo». E infatti, il Consiglio dei ministri non licenzia il provvedimento.

In quelle stesse ore i due partiti litigano anche sul decreto crescita, complice un emendamento della Lega che trasferirebbe alle Regioni i fondi per lo sviluppo e la coesione. Si infuria la ministra 5 stelle Barbara Lezzi. Salvini accetta di ritirarlo, ma a patto che si acceleri sulle autonomie. Lo pretende anche in cdm: «Siamo pronti per votare al prossimo Consiglio il testo base sulle autonomie per dare risposte ai cittadini di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna». Prendere o lasciare, insomma. E poi, nel dl crescita va inserito anche lo scudo per l'Ivta: «A noi interessa il futuro di 15 mila operai», insiste il vicepremier leghista per mettere alle spalle il collega grillino.

A complicare questa escalation c'è il caos 5stelle. Tutta colpa di Alessandro Di Battista, che colpisce sul vivo Luigi Di Maio, annunciando che in caso di crisi di governo non dovrà valere il limite dei due mandati: questa legislatura sarà “condonata” perché troppo breve. Di Maio si infuria. Da settimane fa inghiottire alla base parlamentare ogni cedimento ai leghisti proprio con l'argomento del doppio mandato, una tagliola sulle loro carriere politiche. Così viene meno il deterrente e si destabilizza l'esecutivo. La reazione è violentissima: «Se l'avesse sentito Casaleggio si rivoltierebbe nella tomba - si ragiona nello staff del ministro - Anziché sostenere Di Maio, Di Battista lo indebolisce. È un tana libera tutti che rischia di far cadere il governo».